

li, per creare delle comunità in cui poter vivere una degna convivenza fraterna, hanno cominciato col provvedere alle strutture essenziali alla vita umana. Analogo discorso, penso, vale anche nella nostra società occidentale, dove, seppure per motivi completamente diversi, spesso le strutture risultano ugualmente mortificanti per l'uomo. Di qui la necessità del contatto col cittadino, per poter conoscere al vivo le priorità che lo interessano, e anche perché è lì che si concretizza il bene comune.

Siamo pienamente d'accordo con l'on. Fronza, anche se ci rendiamo ben conto che il cam-

mino è lungo. Infatti, a noi sembra che il primo obiettivo per chi si dispone a rendersi utile ai propri simili sia quello di aiutarli a liberarsi da un'angoscia esistenziale: quella che deriva non dal constatare che la meta da raggiungere è lontana, ma dal non sapere quale essa sia.

a cura di Lino D'Armi

Europa — la sfida dell'unità

(continua da pag. 63)

«La chiesa lo afferma con forza sufficiente? Forse no. Anche i membri della chiesa hanno le loro debolezze. Noi siamo la chiesa come voi ed io».

Dal canto suo *l'Europa* come comunione di popoli che hanno lo stesso destino e storicamente condividono gli stessi grandi valori, deve diventare sempre più *una comunità di solidarietà*, sia al suo interno, risolvendo gli squilibri regionali, sia all'esterno inserendosi in una grande corrente di solidarietà dalle dimensioni mondiali.

I segni di speranza non mancano. Tanti giovani hanno accolto questa sfida globale. Rimane da augurarsi che molti cristiani e uomini di buona volontà diano ascolto alla loro voce profetica che ci stimola ad un nuovo stile di vita e ci richiama atteggiamenti quanto mai essenziali: *conversione — condivisione — comunicazione*. Una nuova Europa e la chiesa in Europa hanno *bisogno di uomini nuovi* che sanno aprirsi ad altre mentalità, culture, razze e religioni. Solo così potranno essere partner dei popoli e delle chiese giovani.

Ma non bastano i singoli. C'è da augurarsi che in più ambienti possibili — politici, culturali, economici — sorgano o si consolidino delle *cellule vive* che promuovano le cose in questo senso quali vere «*équipes della speranza*», come li hanno chiamati i vescovi belgi ancora nel '76 nella loro famosa lettera «*Impulsi nuovi per l'Europa*». Sono convinto che questo è più che un sogno. In questi anni ho potuto intravedere non poche di queste cellule nelle quali si formano persone che, in uno spirito di comunione di beni universale, testimoniano uno stile di vita comunitario diventando allo stesso tempo fermento nell'ambiente in cui vivono. Dando vita su scala sempre più vasta alle più varie iniziative sociali e culturali, queste cellule mi sembrano la garanzia più promettente che non rimanga una vaga speranza quella «*crescita morale e culturale dell'Europa nella logica della solidarietà*», auspicata dall'episcopato italiano nella sua nota recente.

Gerhard Bauer